

SI, VIAGGIARE!

Nella domenica dell'assurdo, dove l'interesse dei commercianti di divani ha avuto la meglio sulla passione della gente, nel modo piu' paradossale, arrivando a toccare il fondo, con una gara giocata alle 11 del mattino, nella "Repubblica del buonsenso", siamo riusciti ad entrare in un settore ospiti. Siamo entrati senza tessera. Inizialmente ci rendiamo conto che, anche se non e' Italia, le leggi, quelle sbagliate, sono applicate anche a San Marino: senza tessera non si entra neanche qui. Siamo un bel gruppo, senza elemosinare nulla ci piazziamo fuori, iniziamo a tifare, a divertirci a modo nostro, facciamo casino. A quel punto la ragionevolezza prevale in chi opera con intelligenza e da un senso a quello che fa, non una giustificazione. "Meglio tenerli dentro" avranno pensato e allora, dopo aver spento i terminali e, controllato la lunga lista di diffidati e indesiderati faxata da oltreconfine, ci fanno i biglietti scrivendo i nominativi a mano. E' quasi finito il primo tempo quando entriamo, sara' un bordello di li alla fine. Eh gia! Siamo ancora qua, contro le tessere, le loro pay tv, il loro streaming, ancora qua, le stesse facce, qualcuna nuova, ma certamente la stessa testa, lo stesso cuore, a testa alta, Ultras, fino all'ultimo respiro. Ed e' sempre una splendida giornata.

*Purtroppo non torni sempre, ma quando lo fai, lo sai fare bene... l'ipocrisia non e' mai stata il nostro forte, me l'hai insegnato tu! Come il titolo di un fumetto della nostra adolescenza "Accadde domani" l'inizio del tuo lungo viaggio, ma io oggi voglio ricordarne un altro piu' breve, quello della speranza, fatto di sorrisi nei nostri visi, poco piu' che ventenni, di pelli bruciate dal sole, birre ghiacciate e punture di zanzare...Il viaggio piu' bello perche' fatto con te! CIAO FRANCESCO!
Ci vediamo in un sogno o nelle terre selvagge!! E sara' di nuovo festa come quella volta giu' in Salento...*

www.confraccolpo.net



**NON C'E' FEDE
SENZA LOTTA**
LIBERA CONTRO-INFORMAZIONE ULTRAS

N.44

Anno Terzo

15/11/14

FRANCESCO PER SEMPRE



Lo sguardo fisso in un punto.
I denti serrati.
Tiri aria su dal naso fino a riempire i polmoni.
Gli occhi chiusi.
Una domenica come questa, undici anni fa.
Teramo - Acireale.
La partita e' finita da un pezzo ma noi siamo ancora in Curva Est, si raccoglie il materiale, c'e' chi va via.
"Per l'Aquila?"
"Ci sentiamo in settimana"..
"Ciao Francesco!"

Come allora resta intatto il tuo sorriso, nonostante le nostre rughe, gli anni che passano, ma solo per noi. Ieri, come oggi e come sempre, ciao Francesco.

VIVIAMO GLI ISTANTI CON PICCOLI ASSURDI FRAMMENTI
CHE IN VITA... CHIAMIAMO RICORDI.

CASO CUCCHI:IL FATTO NON SUSSISTE..

MEGLIO LA VENDETTA SE LA GIUSTIZIA NON ESISTE!

Il fatto non sussiste! Con questa motivazione la Prima Corte d'Assise d'Appello ha assolto tutti gli imputati del caso Cucchi. Non "sussistono" le foto di quel corpo martoriato, non "sussiste" la realta' di un ragazzo entrato in carcere sano e deceduto una settimana dopo. Si nega la realta', si nega quello che e' sotto gli occhi di tutti. La formula adottata dai giudici e' quella prevista dal II comma dell'articolo 530, "ovvero quando manca, e' insufficiente o e' contraddittoria la prova che il fatto sussiste, che l'imputato lo ha commesso, che il fatto costituisce reato o che il reato e' stato commesso da persona imputabile". In questi anni il caso di Stefano, come quello di tanti altri ragazzi, e' stato da noi trattato, approfondito, ma sentenze come quella del 31 ottobre scorso a Roma, non sono altro che un'offesa all'intelligenza umana, perche' non ci si fa scrupolo a negare la realta'. Questa volta la rabbia e' ancora maggiore, alla luce anche dell'impegno che la famiglia Cucchi ha profuso in questi anni in ogni ambito, come forse mai nessuno in passato aveva fatto, affinche' la verita' venisse fuori e, di fronte a tutto questo, chiaro e' il messaggio d'impunita' che lo Stato manda a tutti, l'evidenza chiara e limpida dell'impari e privilegiato trattamento che i "servitori dello stato" hanno rispetto ai semplici cittadini. Ogni comportamento e' giustificato, protetto, mistificato e distorto, se ad essere coinvolti sono rappresentanti delle istituzioni, le forze dell'ordine. Ormai pare essere del tutto legittimo che questi "eroi della domenica" siano tutelati nella loro opera di "pulizia" della societa', nel nome della legge, dell'ordine, del "decoro" di uno stato in cui tutti i poteri sono esercitati da chi pensa di detenerli assecondando la propria discrezionalità; ma, quando si tratta di casi di "mala polizia", si scatena sempre la corsa affannosa delle cosiddette autorita', che cercano di salvare la loro faccia a tutti i costi, di negare di fronte all'evidenza, di non assumersi le proprie responsabilità, preservando così la rispettabilità falsa e ipocrita di una "istituzione" che ha il "diritto" di commettere reati. Non riflettere su queste cose, lasciarsi scivolare tutto addosso, non capire la gravità di quello che, giorno dopo giorno, ci accade attorno, in uno Stato che di diritto e democratico non ha praticamente più nulla, pensare che "tanto non accadrà mai a noi", e' l'errore più grande che possiamo fare. Stefano poteva essere il figlio di chiunque, l'ingiustizia alla famiglia di Stefano e' l'ingiustizia di tutti.

11-11-2007 11-11-2014: GABRIELE SANDRI

Vivere Ultras, nell'immaginario collettivo della societa' moderna, rappresenta lo stereotipo della follia. Eppure, chi vive come noi sa benissimo che non e' così. O meglio, conosciamo la nostra "follia", e' insita in noi, ma sappiamo anche quanto la nostra follia ci renda, non certamente persone migliori (come se la vita fosse una gara a premi), ma certamente più veri, leali. Basiamo su fondati valori le nostre esistenze, così radicati in noi, da diventare "folli" d'amore e di rabbia. Se c'e' stato un giorno in cui abbiamo capito che esiste un altro tipo di follia, che non ha nulla a che vedere con la nostra, una follia insulsa ed ipocrita, priva di ogni dignità, la follia di chi e' chiamato a rappresentare lo Stato, quel giorno e' l'11 novembre 2007. Stazione di servizio di Badia Al Pino, vicino ad Arezzo, in direzione nord, verso Firenze, macchine di juventini e laziali si incontrano, ne nasce un diverbio che si esaurisce in un amen, nulla più, dall'altra parte, in direzione sud, arriva una pattuglia della polizia stradale. Mentre le due comitive stanno andando via, un agente della Polstrada corre verso la recinzione dell'autostrada, segue le macchine con a bordo i ragazzi che escono dall'autogrill, sul lato opposto. Nessuno osa immaginare che la follia, quella vera, e' in agguato. L'agente Spaccarotella allarga le gambe, distende le braccia, prende la mira e spara: il suo proiettile attraversa tutta l'autostrada, chi passa in quel momento in quel tratto di A1 rischia di morire senza saperlo. Uccide Gabriele Sandri, 26 anni, che dorme, inconsapevole di quello che sta accadendo, sul sedile posteriore di una delle macchine ripartite dall'autogrill. Gabriele andava in trasferta a vedere la sua Lazio. Lo spettacolo più becero va allora in scena sulla morte di questo ragazzo: pagliacci televisivi, sagre di idiozie perbeniste. Inizialmente, nelle deliranti ricostruzioni date in pasto all'opinione pubblica, ad uccidere Gabriele era stato un altro tifoso, poi esce fuori il colpo sparato in aria, tesi avvalorate da prefetti e questori vari, degni rappresentanti dello sfascio di questo Paese, gente preposta a decidere sull'ordine pubblico, sulla sicurezza dei cittadini, gente chiamata a ruoli di responsabilità nei confronti della collettività, che anche quando la perizia balistica e l'autopsia avranno dimostrato che il colpo non e' stato deviato da alcunché, anche di fronte a cinque testimoni oculari che raccontano di aver visto il poliziotto distendere le braccia e sparare, anche di fronte a tutto questo, continueranno a giustificare con ostinazione l'operato di un folle in divisa, da tutelare e tenere in servizio fino alla condanna definitiva. Di fronte a tutto ciò, ci teniamo stretta la nostra follia, i nostri sorrisi, la nostra lealtà e i nostri guai, nel ricordo di Gabriele, orgogliosi di quello che siamo. Orgogliosi di essere Ultras.